

**POLITICA  
ED ETICA**

Secondo il testo a chiedere le «unioni civili» sono solo le associazioni omosessuali. Molto è previsto, ma c'è

la disponibilità ad altri riconoscimenti di diritti individuali se non risultassero già garantiti

# «No alle nozze gay Basta ambiguità»

*Documento di 173 parlamentari di Pdl e non solo*

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

«**N**on siamo disposti a svuotare l'istituzione del matrimonio, attribuendo a unioni affettive, anche omosessuali, un riconoscimento giuridico analogo a quello matrimoniale». È la affermazione netta con cui si conclude un documento sulle unioni civili ed i matrimoni gay sottoscritto da numerosi deputati e senatori del Pdl, e anche da parlamentari non iscritti a questo gruppo, come ad esempio Stefania Craxi. In tutto sono 173 i sottoscrittori del testo i cui primi firmatari sono Eugenia Roccella, Raffaele Calabrò, Alfredo Mantovano, Maurizio Gasparri, Maurizio Sacconi e Gaetano Quagliariello.

«Non basta limitarsi a ribadire una ferma opposizione al matrimonio gay perché non necessariamente ciò equivale a esprimere una posizione di forte difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna», sottolineano i parlamentari che hanno firmato il documento osservando che tantomeno questa dichiarata opposizione alle nozze tra omosessuali può essere rivendicata «come un buon compromesso politico

per giustificare alleanze in contraddizione con i propri principi». E ciò «per la semplice ragione che il matrimonio fra persone dello stesso sesso, pur agitato come vessillo ideologico, non è effettivamente una opzione in campo e come tale discrimine sufficiente per connotare una posizione politica».

Secondo il testo firmato dai 173 parlamentari «neanche i documenti elaborati in materia dal Pd e dall'Udc, con il relativo segui-

to di polemiche, hanno chiarito a sufficienza i nodi reali della questione, le concrete opzioni in campo, i diversi orientamenti culturali che le ispirano». Gli esponenti del Pdl lamentano che «nonostante la gravità e l'impellenza della crisi economica», il tema delle unioni civili anche tra le persone dello stesso sesso, «sembra aver assunto nuova centralità nel dibattito pubblico».

«Di fronte da un'opinione pubblica spesso disorientata», mettono in chiaro i politici del centrodestra, «l'introduzione del matrimonio omosessuale nel nostro ordinamento giuridico non è e non potrebbe essere una proposta reale e attuale da parte di nessun partito. Tale obiettivo, infatti, sarebbe impossibile da raggiungere se non attraverso una modifica della Costituzione: impresa nella quale nessuna forza politica può o vuole al momento cimentarsi».

Il vero tema sul quale le forze politiche sono chiamate a pronunciarsi è quindi quello del riconoscimento delle cosiddette "unioni civili". Ma, spiegano i parlamentari, «anche se formalmente sotto questa dicitura vengono ricomprese tanto le coppie formate da persone dello stesso sesso quanto le unioni fra persone di sesso diverso, nella sostanza le proposte sulle unioni civili sono finalizzate a riconoscere in forma giuridicamente rilevante le coppie omosessuali». La convivenza eterosessuale, infatti, o semplicemente precede il matrimonio o è «una scelta ben precisa», quindi nessuna loro associazione chiede le "unioni civili". A rivendicarle sono solo le organizzazioni dei gay.

Quanto ai registri anagrafici per i conviventi istituiti in alcuni Comuni, tra cui Milano, secondo il documento, «si tratta di iniziative di natura prettamente ideologica, di atti simbolici compiuti per creare consenso ma privi di valore giuridico e non rispondenti ad alcuna esigenza popolare». La loro inutilità è attestata dal fatto che ovunque «sono rimasti pressoché vuoti».

Il matrimonio, si evidenzia, assicura la tutela ai figli con un'unione riconosciuta pubbli-

camente e con «una genitorialità» che perdura nonostante una possibile interruzione del rapporto tra i coniugi. Molto differente è «il discorso dei diritti che il nostro ordinamento riconosce ai componenti di una coppia di fatto», per i quali l'elenco delle previsioni normative già attualmente vigenti «è lungo, articolato, e copre quelle voci che spesso sono evocate a fondamento della richiesta di riconoscimento». Nelle cure mediche, ad esempio, il partner viene informato e può decidere addirittura un'operazione di trapianto di organo. L'estensione al convivente di diritti riconosciuti al coniuge, esiste già in tema di assistenza da parte dei consultori, di interdizione e inabilitazione, di figli, di successione nella locazione, di successione nell'abitazione di proprietà e nell'assegnazione

di un alloggio popolare. Il partner di fatto ha titolo, a determinate condizioni, al risarcimento del danno subito dal convivente; anche nel caso delle vittime di mafia. Peraltro i parlamentari firmatari assicurano di condividere ulteriori iniziative, per eventuali specifici diritti individuali nelle situazioni in cui non siano effettivamente garantiti, ma ribadiscono la loro opposizione a qualsiasi tentativo di «decostruzione» della famiglia basata sul matrimonio, che resta «il cuore» di quella che può essere considerata la "eccezione" italiana rispetto alle derive etiche sviluppatesi in alcuni Paesi. «Vogliamo una società ispirata a valori ben fondati nella nostra tradizione culturale e nella Carta costituzionale», concludono i 173 politici che hanno firmato il documento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALTRI APPORTI**

**TRA I FIRMATARI C'È ANCHE STEFANIA CRAXI**

Non sono solo del Pdl i 173 parlamentari che hanno sottoscritto la decisa messa a punto in tema di nozze gay e unioni civili. Tra i firmatari infatti c'è anche Stefania Craxi che fa parte del gruppo misto alla Camera, come Andrea Ronchi. Al Senato hanno firmato anche nove esponenti del gruppo Coesione nazionale. Tra gli altri firmatari del Pdl: Isabella Bertolini, Laura Bianconi, Domenico Di Virgilio, Mariastella Gelmini, Carlo Giovanardi, Enrico La Loggia, Ignazio La Russa, Maurizio Lupi, Altero Matteoli, Antonio Mazzocchi, Giorgia Meloni, Gabriele Toccafondi, Raffaello Vignali.

«I testi di Pd e Udc non sono chiari sui nodi della questione. Non siamo disposti a svuotare il matrimonio»

